



Convegno "Lavoro sicuro e rispetto dell'ambiente: le imprese delle donne sono imprese responsabili"

**Osservatorio camerale dell'imprenditoria femminile:  
tendenze evolutive delle imprese a titolarità femminile**

di Ugo Girardi  
Segretario Generale Unioncamere Emilia-Romagna

**COMITATI PER LA PROMOZIONE DELL'IMPRENDITORIA FEMMINILE  
DELLE CAMERE DI COMMERCIO**

Piacenza, 21 giugno 2008

## 1. LE INDICAZIONI DEL RAPPORTO NAZIONALE "IMPRESA IN GENERE"

In occasione del lancio del primo "Giro d'Italia delle donne che fanno impresa", sono stati aggiornati i dati statistici di "Impresa in genere", il primo Rapporto nazionale sulle imprese femminili, realizzato nel 2004 da Unioncamere e Ministero delle Attività produttive, che resta un prezioso punto di riferimento per le statistiche territoriali. Il rapporto "Impresa in genere 2007-2003" dell'Osservatorio sull'imprenditoria femminile di Unioncamere-Infocamere aggiorna alla fine del 2007 la situazione delle imprese a conduzione femminile. La disponibilità di un monitoraggio sistematico delle tendenze in atto, di statistiche e indicatori "di genere", sia in ambito nazionale che a livello regionale, costituisce una bussola preziosa per orientare in maniera efficace gli interventi pubblici, partendo dalla lettura puntuale delle domande maturate a livello territoriale.

Dalla fotografia al 2007 e dal film delle tendenze del quinquennio emergono **conferme** e, **elementi di novità**, quindi **luci** e **ombre**, rispetto alle indicazioni del Rapporto 2004. In primo luogo va sottolineata la crescita, anche se ancora insoddisfacente, del peso delle donne nei luoghi decisionali delle aziende. Oltre 2 milioni di donne rivestono cariche nelle posizioni di vertice e rappresentano più di un quarto (26,6%) del complesso delle persone che detengono incarichi aziendali. Rispetto al 2003, l'incremento delle donne al vertice d'impresa è stato superiore al valore medio (+2,7% a fronte dell'1,8% complessivo). Nella cabina di regia delle aziende italiane siedono 140.118 donne (pari a un quinto del totale) chiamate ad assolvere diversificate funzioni: amministratori delegati, amministratori unici, consiglieri delegati, presidenti di consiglio di amministrazione e presidenti di consorzio. Rispetto al 2003, sono aumentate (di oltre 26.000 unità) soprattutto le amministratrici uniche, seguite dalle donne al vertice dei Consigli di amministrazione (quasi 2.600 in più). Procede in parallelo anche l'incremento delle donne nelle cariche gestionali: dei 37.000 incarichi d'impresa a fine dell'anno scorso, 5.300 sono stati affidati a donne manager (il 6% dei direttori generali, il 18% dei direttori e oltre il 15% dei direttori tecnici). Resta ancora irrisolta la contraddizione tra la crescente presenza di donne competenti nelle diverse attività lavorative e il permanere di un insufficiente riconoscimento nei luoghi decisionali.

Ruolo donne al vertice d'impresa	Donne con cariche (2007)	% sul totale (2007)	Saldo 2003-2007
Amministratore Delegato	2537	20,1%	-271
Amministratore Unico	114.059	22,4%	26.673
Consigliere Delegato	4.080	22,5%	-885
Presidente Consiglio di Amministrazione	19.384	14,4%	2.594
Presidente Consorzio	58	7,3%	27
<b>TOTALE</b>	<b>140.118</b>	<b>20,7%</b>	<b>28.138</b>

Fonte: Osservatorio imprenditoria femminile Unioncamere - Infocamere

Tipologia donne direttore	Donne manager 2007	% donne manager su totale 2007	Saldo 2007-2003 donne manager
Direttore generale	280	6,4%	84
Direttore	446	18,4%	41
Direttore tecnico	4.637	15,2%	1.440
<b>TOTALE</b>	<b>5.363</b>	<b>14,4%</b>	<b>1.565</b>

Fonte: Osservatorio imprenditoria femminile Unioncamere - Infocamere

I dati aggiornati confermano, in secondo luogo, che **quasi un quarto** delle imprese risulta guidato da donne. Alla fine del 2007, le imprese femminili attive ammontano a 1.243.192, poco più del 24% dell'universo imprenditoriale del nostro paese. Si tratta di una quota anch'essa insoddisfacente: troppo esiguo l'incremento rispetto al 23,5% del 2003. Le imprese gestite dal donne sono peraltro aumentate del 5,8% tra il 2003 e il 2007, evidenziando un ritmo più elevato rispetto a quello complessivo (pari al 3,6%), a conferma della **maggiore dinamicità** di questa tipologia di attività imprenditoriale. Prendendo a riferimento le grandi ripartizioni territoriali, Centro e Mezzogiorno restano le aree a maggior diffusione delle imprese "rosa". Tuttavia si evidenzia la tendenza a una diffusione anche nel Settentrione. A fronte di un valore medio nel quinquennio del 5,8% a livello nazionale e del 5,3% in Emilia-Romagna, gli incrementi più significativi si

registrano nel Lazio (+10,9%), in Sardegna (+7,9%), in Lombardia (+8,6%), in Campania (+7,7%), in Calabria (+6,6%), in Sicilia (+6,6%). Al contrario, variazioni percentuali negative hanno interessato tre regioni: Molise (-2,9%), Valle d'Aosta (-2,8%) e Basilicata (-1,8%). A livello provinciale, alla fine del 2007, Roma presenta il più elevato numero di imprese femminili in valore assoluto (61.584), seguita da Napoli (59.725) e Milano (57.199). Si riducono le imprese femminili a Campobasso (-3,60%), Imperia (-3,30%), Aosta (2,79%), Matera (-1,80%), Cuneo (-1,76%), Potenza (-1,76%), Pordenone (-1,50%).

REGIONE	IMPRESE ATTIVE AL 31-12-2007			SALDO 2007-2003 val. assol.		% 2007-2003	
	TOTALE	Imprese femminili	% imprese femminili	TOTALE	Imprese femminili	TOTALE	Imprese femminili
Abruzzo	131.496	37.489	28,51%	3.871	1.390	3,03%	3,85%
Basilicata	55.397	16.435	29,67%	-627	-297	-1,12%	-1,78%
Calabria	155.075	39.358	25,38%	5.425	2.449	3,63%	6,64%
Campania	460.245	131.458	28,56%	19.226	9.358	4,36%	7,66%
Emilia Romagna	429.617	87.090	20,27%	14.367	4.395	3,46%	5,31%
Friuli Venezia Giulia	101.097	24.838	24,57%	-752	74	-0,74%	0,30%
Lazio	381.285	101.535	26,63%	30.225	9.996	8,61%	10,92%
Liguria	140.240	36.573	26,08%	3.779	445	2,77%	1,23%
Lombardia	809.144	166.981	20,64%	37.373	13.226	4,84%	8,60%
Marche	160.707	38.612	24,03%	5.248	2.221	3,38%	6,10%
Molise	32.708	10.415	31,84%	-479	-312	-1,44%	-2,91%
Piemonte	415.544	100.527	24,19%	11.758	3.478	2,91%	3,58%
Puglia	340.694	83.576	24,53%	3.296	3.077	0,98%	3,82%
Sardegna	150.145	36.649	24,41%	7.078	2.678	4,95%	7,88%
Sicilia	394.498	101.809	25,81%	10.886	6.291	2,84%	6,59%
Toscana	359.531	86.103	23,95%	13.405	4.104	3,87%	5,00%
Trentino Alto Adige	101.921	20.720	20,33%	2.564	601	2,58%	2,99%
Umbria	82.764	21.643	26,15%	2.439	955	3,04%	4,62%
Valle d'Aosta	12.795	3.342	26,12%	85	-96	0,67%	-2,79%
Veneto	460.018	98.039	21,31%	10.088	4.616	2,24%	4,94%
<b>ITALIA</b>	<b>5.174.921</b>	<b>1.243.192</b>	<b>24,02%</b>	<b>179.183</b>	<b>68.649</b>	<b>3,59%</b>	<b>5,84%</b>

Fonte: Osservatorio 'Imprenditoria Femminile Unioncamere - Infocamere

#### Classifica provinciale delle imprese femminili (2003-2007)

Province che crescono di più in valori assoluti...		... e che crescono di meno	
ROMA	8.270	VERBANO CUSIO OSSOLA	-67
MILANO+MONZA E BRIANZA*	6.319	SONDRIO	-85
NAPOLI	5.215	PORDENONE	-94
TORINO	2.904	AOSTA	-96
SALERNO	1.981	MATERA	-98
BRESCIA	1.744	POTENZA	-199
CASERTA	1.665	IMPERIA	-228
BERGAMO	1.658	CAMPOBASSO	-294
CATANIA	1.552	CUNEO	-314
PALERMO	1.434	VITERBO	-19

\* Per consentire il raffronto 2007-2003, i dati relativi alle Camere di Commercio di Monza e Brianza, recentemente costituita, e di Milano sono stati accorpati

Fonte: Osservatorio 'Imprenditoria Femminile Unioncamere - Infocamere

Province che crescono di più in termini percentuali....		... e che crescono di meno	
ENNA	21,45%	PORDENONE	-1,50%
ROMA	15,51%	CUNEO	-1,76%
PRATO	13,17%	POTENZA	-1,76%
CATANZARO	12,01%	MATERA	-1,80%
CROTONE	10,99%	SONDRIO	-2,03%
BERGAMO	10,68%	VERBANO CUSIO OSSOLA	-2,22%
SASSARI	10,05%	AOSTA	-2,79%
LODI	9,79%	IMPERIA	-3,30%
VIBO VALENTIA	9,63%	CAMPOBASSO	-3,60%
NAPOLI	9,57%	MILANO	-9,02%

Fonte: Osservatorio 'Imprenditoria Femminile Unioncamere - Infocamere

Passando ad analizzare i **tassi di femminilizzazione per tipologia di attività** (misurati dall'incidenza delle imprese "rosa" sul totale), quelli più elevati continuano a concentrarsi in settori tradizionalmente caratterizzati dalla presenza delle donne. In particolare, l'incidenza di donne alla guida delle imprese raggiunge livelli particolarmente elevati in settori come la sanità e i servizi pubblici e sociali, il turismo e commercio dove sul versante della **sicurezza dei luoghi di lavoro** si affrontano problematiche meno complesse rispetto, ad esempio, a comparti critici come l'edilizia. Si conferma dunque il fenomeno della **segregazione orizzontale**, vale a dire la preclusione di fatto dell'accesso alle donne in molti settori di attività. Al tale fenomeno si accompagna, come abbiamo visto, quello della **segregazione verticale**, in base al quale a una forte incidenza femminile nelle qualifiche inferiori corrisponde un'altrettanto accentuata incidenza maschile nelle posizioni apicali: oltre al mondo delle aziende private, emblematico della situazione nella pubblica amministrazione, ad esempio, il settore della scuola, dove il "soffitto di vetro" separa le donne dai piani alta della dirigenza e si lascia perforare da un numero di loro ancora troppo esiguo.

Inizia a delinearsi, tuttavia, l'orientamento recente, da parte delle imprenditrici, a inserirsi in ambiti tradizionalmente appannaggio degli uomini. Gli incrementi più elevati si registrano nella produzione di energia (+59,4%), e nelle costruzioni (+34,5% a livello nazionale e 51,7% in Emilia-Romagna). Significative le cifre dei servizi alle imprese e attività immobiliari (+24,7%) e dei trasporti (+23,3%), mentre rallenta l'incremento delle imprese manifatturiere (+1,1%) e del commercio (+4,0%) e si riduce ulteriormente l'agricoltura (-4,7%), anche se a un ritmo meno accentuato rispetto al complesso delle imprese (-6,7%). Quanto alla **longevità**, la stragrande maggioranza delle imprese femminili (1.168.311) risulta costituita **dopo il 1980**; oltre 430.000 nel periodo 1990-1999. Le imprese guidate da donne iscritte al Registro prima del 1940 ammontano a 901. Le più "mature" appartengono al settore del commercio. Risalenti invece al 1940-1949 sono 1.288 aziende, le più numerose delle quali operano nelle attività immobiliari. Al decennio successivo appartengono 4.598 imprese, delle quali 1.853 operano nel commercio, che si conferma il settore più longevo.

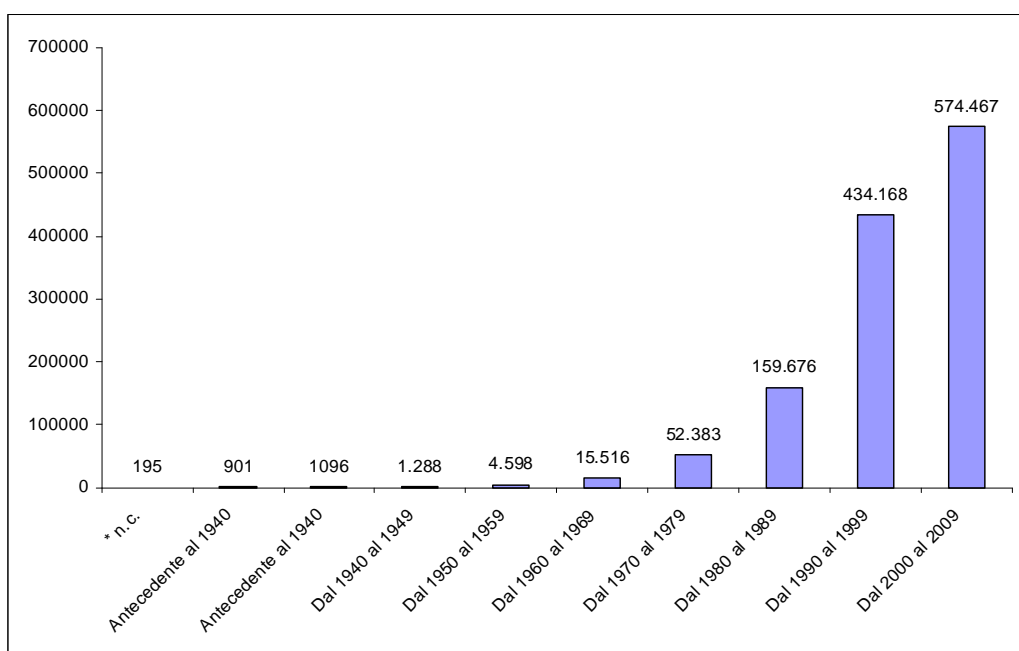
SETTORE	IMPRESE ATTIVE AL 31-12-2007			SALDO 2007-2003 v.a.		Var. % 2007-2003	
	TOTALE	Imprese femmin.	% imprese femminili	TOTALE	imprese femminili	TOTALE	imprese femminili
Agricoltura, caccia e silvicoltura	910.952	266.950	29,30%	-65.432	-13.277	-6,70%	-4,74%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	11.689	1.492	12,76%	279	146	2,45%	10,8%
Estrazione di minerali	4.012	456	11,37%	-315	30	-7,28%	7,04%
Attività manifatturiere	628.468	126.857	20,19%	-19.223	1.441	-2,97%	1,15%
Prod. e distrib. energ. elettr. gas e acqua	3.357	263	7,83%	583	98	21,02%	59,4%
Costruzioni	775.886	45.072	5,81%	110.052	11.561	16,53%	34,5%
Commercio ingr. dettagl. rip. beni pers.e casa	1.417.277	390.497	27,55%	19.382	15.043	1,39%	4,01%
Alberghi e ristoranti	263.499	88.660	33,65%	22.339	7.877	9,26%	9,75%
Trasporti, magazzino e comunicazione	189.300	22.939	12,12%	196	4.338	0,10%	23,3%
Intermediaz. monetaria e finanziaria	104.337	24.548	23,53%	6.004	2.904	6,11%	13,4%
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	564.945	140.238	24,82%	90.243	27.812	19,01%	24,7%
Pubbl.amm.e difesa, assic. sociale obbligatoria	65	8	12,31%	-438	-78	-87,08%	-90,7%
Istruzione	18.578	6.034	32,48%	2.466	617	15,31%	11,4%
Sanità' e altri servizi sociali	24.326	10.204	41,95%	4.643	2.619	23,59%	34,5%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	227.893	111.951	49,12%	14.191	7.567	6,67%	7,25%
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	7	3	42,86%	-87	-31	-92,55%	-91,2%
Imprese non classificate	30.330	7.020	23,15%	-6.131	-18	-16,34%	-0,26%
<b>TOTALE</b>	<b>5.174.921</b>	<b>1.243.192</b>	<b>24,02%</b>	<b>179.183</b>	<b>68.649</b>	<b>3,59%</b>	<b>5,84%</b>

Fonte: Osservatorio Imprenditoria Femminile Unioncamere - Infocamere

Il consistente ricorso a forme giuridiche "semplici" come le ditte individuali o le società di persone viene considerato un **aspetto strutturale** dell'imprenditoria femminile. Com'è noto, per l'universo delle imprese è in atto da alcuni anni la tendenza a scegliere con sempre maggior frequenza, per operare sul mercato, forme giuridiche più robuste come le società di capitali. Basti considerare che tra il 2000 e il 2007 l'incremento complessivo delle imprese è stato pari al 8,2%. Tale valore medio è il frutto di dinamiche assai differenziate delle varie forme giuridiche: a fronte di un incremento delle ditte individuali praticamente nullo (0,6%) e delle società di persone del 3,5%, le altre forme sono cresciute del 13,1% e le società di capitale addirittura del 44,6%. In sintesi, sempre meno imprese nascono adottando forme giuridiche "semplici".

Una tendenza analoga inizia a delinearsi anche per l'imprenditoria femminile. Nel 2007 a fronte della diminuzione netta di oltre 7.000 ditte individuali, società per azioni e a responsabilità limitata sono cresciute di ben 12.000 unità, riportando in attivo il saldo complessivo annuale. Tra il 2003 ed il 2007 il ricorso alle ditte individuali risulta stabile nel tempo: le imprese individuali femminili sono passate da 867.607 a 868.299, con un incremento dello 0,1%. Particolarmente significativo per evitare una sensibile riduzione il contributo delle donne non italiane: le cinesi si confermano di gran lunga le più numerose nel far ricorso alla formula della ditta individuale (sono oltre 11.000, in crescita addirittura del 111% rispetto a cinque anni fa), seguite dalle marocchine (3.438 unità) e dalle rumene (3.429 unità). Al contrario, le società di capitali sono quasi raddoppiate, passando da 62.000 a 113.887 (83,7%). Aumenti consistenti hanno fatto registrare anche i consorzi (+39%), le "altre forme" (+15%), le cooperative (+13%) e le società di persone (+6%).

Le imprese "rosa" per anno di nascita



Fonte: Osservatorio imprenditoria femminile Unioncamere – Infocamere

Imprese femminili per forma giuridica

SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	COOPERATIVE	CONSORZI	ALTRE FORME	TOTALE I.F.
113.887	243.693	868.299	14.042	459	2.812	1.243.192
51.887	13.865	692	1.709	129	367	68.649
83,7%	6,0%	0,1%	13,9%	39,1%	15,0%	5,8%

Fonte: Osservatorio imprenditoria femminile Unioncamere - Infocamere

Titolari di ditte individuali di altra nazionalità

Nazione	Titolari immigrate 2007	SALDO 2007-2003	% 2007-2003
ALBANIA	1.127	718	176%
ARGENTINA	1.189	123	12%
BRASILE	1.110	313	39%
CINA	11.417	6000	111%
SERBIA E MONTENEGRO	1.291	143	12%
MAROCCO	3.438	2162	169%
NIGERIA	2.833	1264	81%
ROMANIA	3.429	2143	167%
SVIZZERA	5.024	479	11%
VENEZUELA	1.142	119	12%
<b>TOTALE</b>	<b>32.000</b>	<b>13464</b>	<b>73%</b>

Fonte: Osservatorio Imprenditoria Femminile Unioncamere - Infocamere

Nonostante la recente inversione di tendenza, la presenza di imprese con titolarità femminile continua comunque a connotarsi per una concentrazione nelle forme giuridiche delle imprese individuali e delle società di persone, con un ridotto ricorso alle società di capitali. Alla luce di questi dati si può leggere la **debolezza economica** delle compagini a prevalente conduzione femminile, contrassegnate da una duplice dinamica negativa: la **dimensione media** delle imprese femminili risulta **inferiore** a quella delle imprese maschili, a conferma di risultanze di indagini anche in altre nazioni europee in base alle quali il fatturato viene stimato **mediamente pari ad un terzo** rispetto alla media nazionale; sia il tasso di mortalità che quello di natalità presentano anch'essi valori più elevati rispetto alla media nazionale. Tale caratteristica è stata finora confermata dai dati relativi alle imprese destinatarie dei finanziamenti della legge 215: il tasso di mortalità delle iniziative finanziate si è attestato mediamente intorno al **20%**

In sintesi, nell'ultimo quinquennio si registra un **maggiore dinamismo** delle imprese al femminile che origina più sostenuti tassi di natalità, ai quali si accompagnano peraltro tassi di mortalità anch'essi superiori alla media, derivanti in buona sostanza da una **minore strutturazione** delle iniziative imprenditoriali, come confermano i dati sui settori di attività e sulla dimensione media. Se dunque le imprese al femminile nascono con maggior frequenza, ma presentano una maggiore gracilità economica che determina un più elevato livello di mortalità, vanno implementati gli interventi per un **consolidamento** della loro attività. Dall'indagine campionaria contenuta nel primo Rapporto **Impresa in genere** viene la conferma che il reperimento di capitale costituisce la maggior difficoltà incontrata nell'avvio dell'impresa e che risulta determinante l'apporto di capitale proprio e/o il ricorso a quello di familiari e amici. Su questo versante un apporto sempre più incisivo può venire dall'attività dei consorzi fidi. Molte ricerche hanno sottolineato che le donne muovono i primi passi da una posizione di partenza sfavorevole verso la scelta imprenditoriale. Si delineano percorsi ancora fortemente differenziati tra uomini e donne in merito all'avvio di un'attività imprenditoriale. Gli uomini scelgono più frequentemente di mettersi in proprio dopo una consolidata esperienza come lavoratori dipendenti, spesso nello stesso settore. La decisione di mettersi in proprio deriva da una spinta verso l'autorealizzazione professionale ed economica che il lavoro dipendente non consente più di conseguire. Per le donne la scelta di mettersi in proprio viene più frequentemente determinata da uno **stato di necessità**, per porre rimedio a un periodo di disoccupazione (o di non occupazione) prolungata: Le donne che aprono un'impresa non hanno spesso accumulato quelle esperienze, competenze e conoscenze che un'attività lavorativa pregressa può permettere di patrimonializzare.

Nella direzione del consolidamento delle imprese femminili si muove l'impegno delle Camere di commercio. Consapevole dell'importanza che l'imprenditoria femminile riveste per il complessivo sviluppo socio-economico del Paese, il sistema camerale mette a disposizione il **know how** accumulato in materia di **informazione economica**, di **semplificazione amministrativa** e di gestione degli **interventi promozionali**, al fine di supportare -in collaborazione con le Regioni e gli enti locali - le fasi di **start up** e soprattutto di **consolidamento** delle imprese al femminile. I Comitati per la promozione dell'imprenditoria femminile, con la collaborazione delle associazioni di rappresentanza delle imprese e delle forze sociali, contribuiscono a valorizzare l'apporto delle donne allo sviluppo delle economie locali e le specificità di genere, nella convinzione che lo stile manageriale femminile introduce innovazioni e non deve omologarsi ai modelli esistenti. Con il supporto degli enti camerali, i Comitati aggregano un ampio fronte di soggetti sulle iniziative per l'imprenditoria femminile. Il ruolo di **integratore di sistema** degli enti camerali, chiamati a individuare priorità e sintesi intersettoriali, risulta particolarmente idoneo a tenere conto di punti di vista ed interessi di genere. Soprattutto in contesti territoriali come l'Emilia-Romagna. Dopo una prima fase nella quale l'intervento pubblico è stato prevalentemente finalizzato all'esigenza di **garantire pari opportunità** - rimuovendo le barriere indirette e gli ostacoli, di carattere sociale e culturale, che condizionano l'affermazione delle donne nel mondo dell'impresa - in Emilia-Romagna è da tempo maturata la consapevolezza che la promozione dell'imprenditoria femminile costituisce una politica con **valenza generale**. Serve, in altre parole, a promuovere sviluppo e crescita economica **tout court**. La **propensione delle donne** a creare nuove attività imprenditoriali può rivelarsi, come indicato anche nella **Carta europea per l'uguaglianza e la parità tra le donne e gli uomini nella vita locale**, un fattore trainante dello sviluppo economico, contribuendo a determinare crescita del PIL e occupazione aggiuntiva.

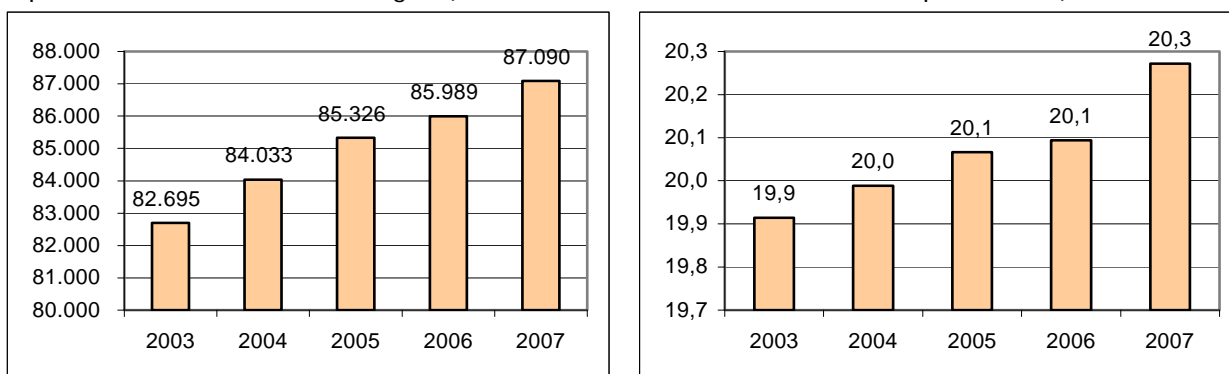
## 2. LE INDICAZIONI DELL'OSSERVATORIO REGIONALE DELLE CAMERE DELL'EMILIA-ROMAGNA

L'Emilia-Romagna vanta a livello nazionale una delle più elevate partecipazioni femminili al mercato del lavoro, al punto da aver già raggiunto gli obiettivi fissati per il 2010 dalla strategia di Lisbona. Nell'ambito

dell'imprenditoria femminile alla fine del 2007 si continua a registrare, invece, un'incidenza sul totale delle imprese attive più contenuta rispetto a quella media del Paese (20,3 % a fronte della media nazionale del 24,0 %). Questo diverso posizionamento si può correlare alla diversa (e minore) incidenza dell'**autoimpiego** a livello regionale. Come è noto, il fenomeno dell'autoimpiego tende ad essere più consistente nelle aree nelle quali il mercato stenta ad assorbire l'offerta di lavoro. L'Emilia-Romagna, invece, si caratterizza per una situazione prossima alla piena occupazione e le decisioni di aprire un'attività imprenditoriale sono, quindi, meno influenzate dallo stato di necessità a cui si è fatto già riferimento.

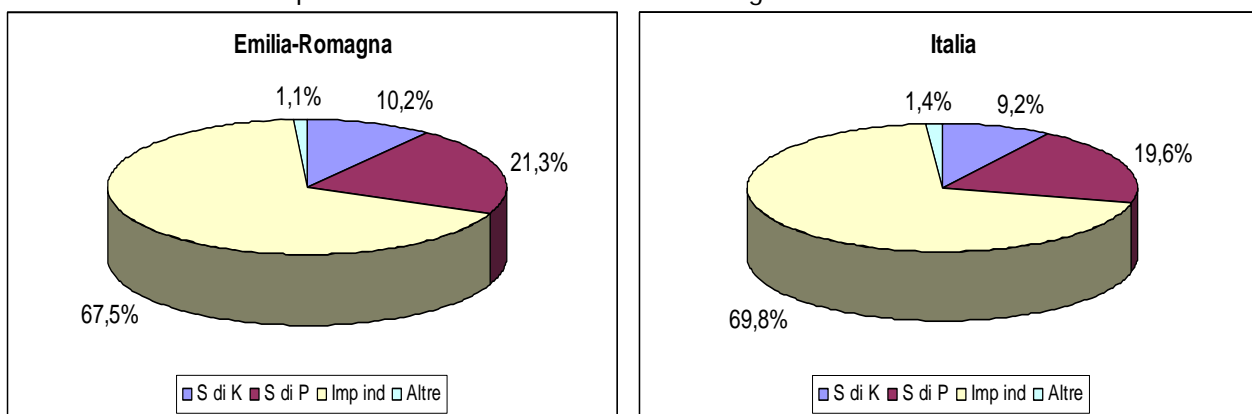
A dicembre 2007 risultano attive in Emilia-Romagna 87.090 imprese femminili (l'1,3 per cento in più rispetto ai precedenti 12 mesi, mentre a livello nazionale l'incremento si è fermato allo 0,7 per cento). Dal 2003 al 2007 il numero delle imprese femminili attive in regione è aumentato di 4.395 unità in valore assoluto (e del 5,3 in termini percentuali) rispetto alle 82.695 del 31 dicembre 2003. Nello stesso arco di tempo, il complesso delle imprese attive in Emilia-Romagna è cresciuto del 3,5 per cento. A livello nazionale l'aumento delle imprese femminili è stato pari al 5,8 per cento, a fronte di un aumento complessivo delle imprese attive pari al 3,6 per cento. I dati ribadiscono anche in ambito regionale il maggior dinamismo imprenditoriale delle donne, con conseguente lento ma costante aumento dell'incidenza delle imprese femminili sul totale delle imprese attive (dal 19,9 % del 2003 al 20,3 % del 2007).

Imprese femminili in Emilia-Romagna (2003-2007: valore assoluto e incidenza percentuale).



Fonte: elab. Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro imprese.

Forme societarie delle imprese femminili nel 2007. Emilia-Romagna ed Italia a confronto

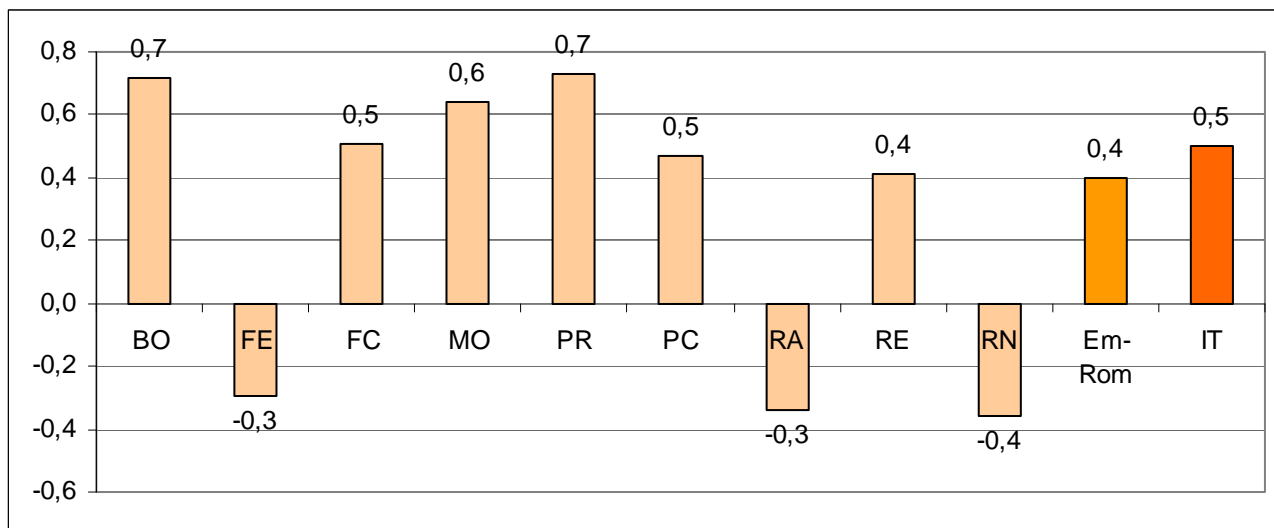


Fonte: elab. Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro imprese.

Restringendo il campo di osservazione e passando agli ambiti **provinciali**, l'incidenza più alta di imprese femminili si riscontra proprio a **Piacenza** (22,2 %), seguita da Rimini (22,1 %). Al di sopra del valore medio regionale (20,3 %) si situano anche Ferrara (21,3 %), Forlì-Cesena (21,%) e Bologna (20,6 %). La quota più bassa (17,3 %) si registra a Reggio Emilia. L'incremento medio dell'incidenza della componente femminile del Registro delle imprese riscontrata a livello regionale per il periodo 2003 - 2007 (0,4 %) non si traduce in un uniforme andamento a livello delle singole province. In particolare, Ferrara, Ravenna e Rimini fanno registrare variazioni negative: diminuisce l'incidenza delle imprese femminili sul totale delle attive. Analizzando i tassi di femminilizzazione per tipologia di attività al 31 dicembre 2007, anche

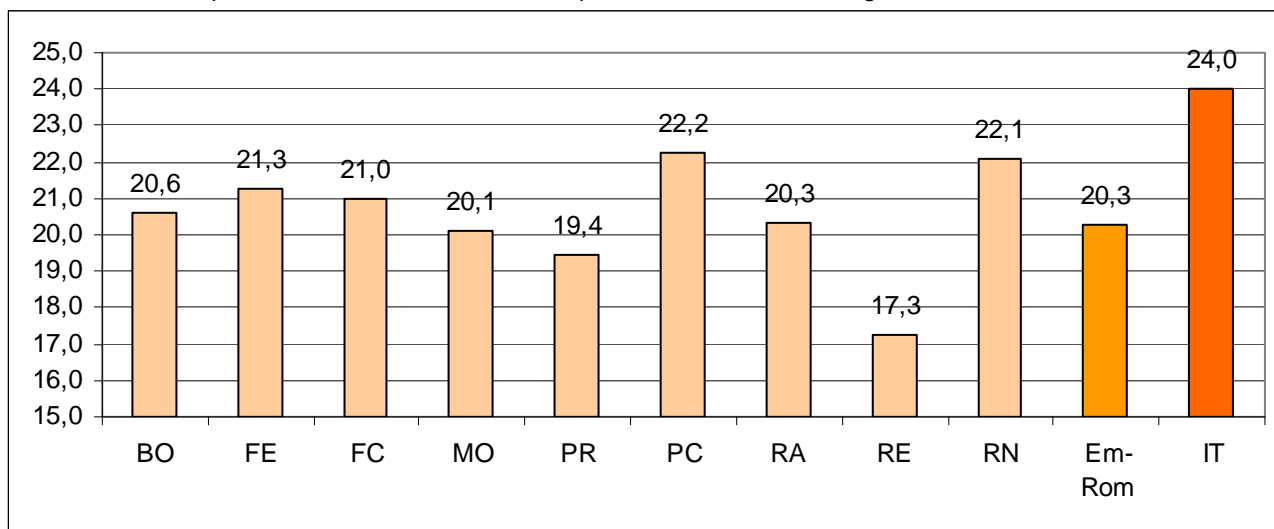
in Emilia-Romagna come a livello nazionale il tasso più elevato di imprenditoria femminile (62,1 %) si riscontra nelle "altre attività dei servizi". A conferma della concentrazione dell'attività femminile in un settore che include attività come parrucchiere, estetista, esercizio delle imprese di lavanderia, storicamente svolte dalla componente femminile della società ed ancora considerate appannaggio delle donne.

Variazione dell'incidenza percentuale delle imprese femminili (2003-2007)



Fonte: elab. Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro imprese

Incidenza delle imprese femminili sul totale nelle province in Emilia-Romagna



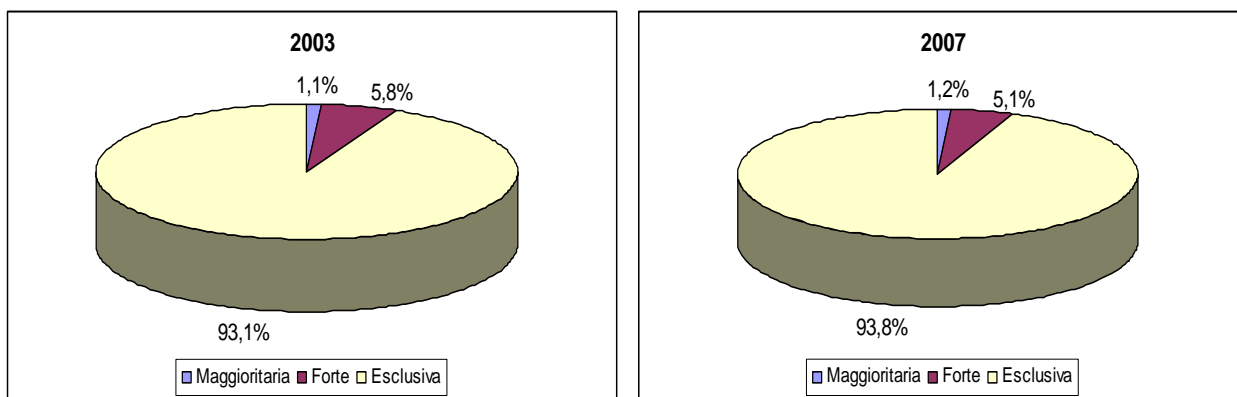
Fonte: elab. Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro imprese.

Alle spalle dei servizi si collocano alcuni comparti del manifatturiero orientati alla moda: confezioni di vestiario, abbigliamento (48,3 %) e tessili (42,3 %). In tutti gli altri settori si registrano incidenze inferiori al 40 per cento, fino ad arrivare ai valori minimi delle industrie edili (3,9 %) ed energetiche (3,0 %). Dal quadro conoscitivo esce l'indicazione che anche in Emilia-Romagna i retaggi culturali del passato continuano ad esercitare un ruolo importante nella scelta dell'attività da parte delle imprenditrici. Altro aspetto da evidenziare riguarda l'**intensità** della presenza femminile nelle imprese che possiedono i requisiti previsti dalla normativa di riferimento. Un'impresa può essere definita femminile se si caratterizza per una presenza delle donne maggioritaria, forte o esclusiva. Prendendo come universo di riferimento le imprese attive iscritte al Registro camerale, si delinea una prevalenza della presenza femminile di carattere **esclusivo**. A fine 2007 l'esclusività rappresentava il 93,8 % delle imprese femminili (a fronte del 93,1 % nel 2003). A livello nazionale la partecipazione delle donne alle imprese femminili ha assunto il carattere di esclusività con una



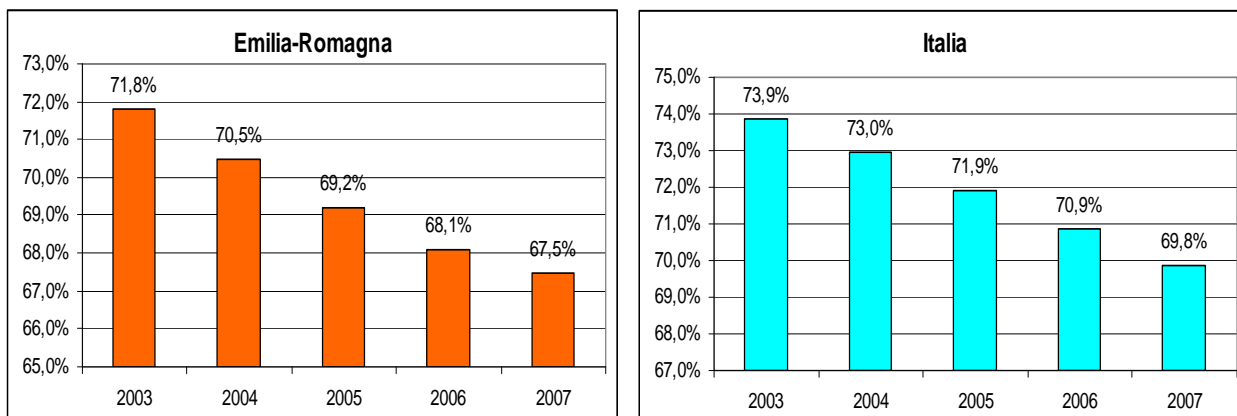
frequenza pari al 95,4 % (in aumento rispetto al 94,6% del 2003). Nell'arco di tempo considerato, la presenza femminile maggioritaria in Emilia-Romagna è rimasta costante, con variazioni molto contenute (tra l'1,1 e l'1,2 per cento). La presenza forte sembra invece mostrare una tendenza alla contrazione (dal 5,8 % del 2003 al 5,1 % del 2007). La presenza esclusiva evidenzia una tendenza all'aumento della proprio peso, passando dal 94,6 % al 95,4 %.

Composizione imprese femminili per tipo di presenza: confronto 2003 – 2007



Fonte: elab. Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro imprese

Incidenza delle imprese individuali sul totale delle imprese femminili dal 2003 al 2007



Fonte: Elab. Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro imprese

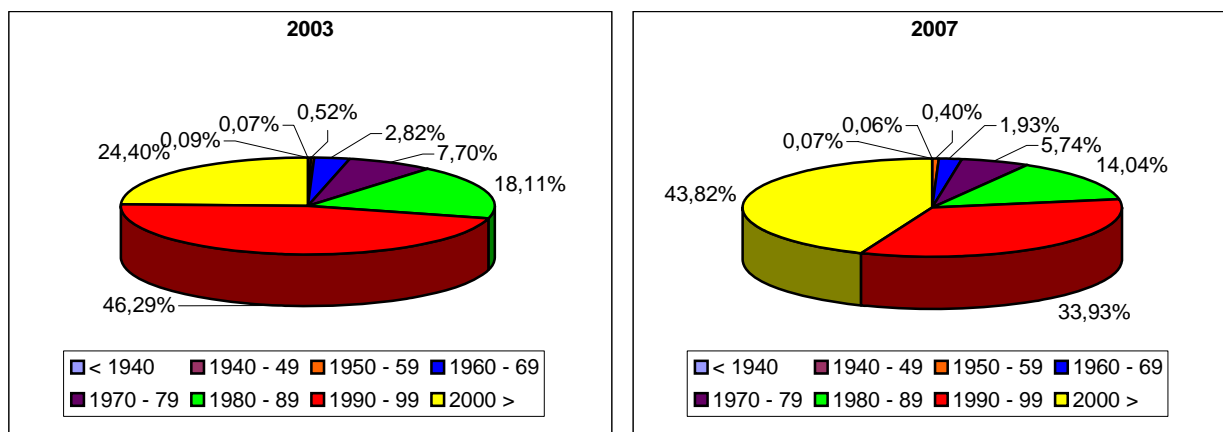
Quando le donne gestiscono una impresa, sembrano insomma optare in prevalenza per la collaborazione con altre donne. Le donne cercano altre donne: le due "metà del cielo" difficilmente si mescolano al comando delle aziende, a conferma di stili imprenditoriali differenti. Tali cifre vanno peraltro correlate al cospicuo peso delle imprese individuali tra le imprese femminili, che rientrano ovviamente nella definizione di presenza esclusiva. Anche se l'incidenza (67,5 %) delle imprese individuali sul totale delle imprese a conduzione femminile attive risulta in Emilia-Romagna alla fine del 2007 sensibilmente inferiore alla media nazionale e in costante diminuzione: l'aumento del peso delle imprese esclusivamente femminili sul totale non può, quindi, essere attribuito alla dinamica delle imprese individuali. Anche In Emilia-Romagna per le imprese femminili si delinea la tendenza all'irrobustimento della struttura produttiva testimoniata dal più frequente ricorso alle società di capitali, più strutturate e caratterizzate spesso da una maggior efficacia dell'attività produttiva.

In ambito regionale è interessante analizzare anche i dati su **chi governa** e **chi fa funzionare** ( il management) l'impresa. A fine 2007 le cariche ricoperte da donne sono risultate nel territorio regionale 233.980 (lo 0,9 % in meno rispetto al 2006) Le cariche ricoperte dalle donne nelle imprese sono nella

maggior parte dei casi quelle di amministratrici (37,8 %) e titolari (25,1 %); seguono le cariche di socio (20 %), le "altre cariche" e i soci di capitale (entrambe con l'8,5 %). La tipologia dei "soci di capitale" appare in costante declino: dalle 46.631 unità del 2003 si è progressivamente scesi alle quasi 20.000 del 2007, con riduzione dell'incidenza dal 18,4 all'8,5 %. Di contro si assiste al rafforzamento della compagine degli amministratori, il cui peso passa dal 32,5 al 37,8 %.

Analizzando l'imprenditoria femminile dal punto di vista della **capitalizzazione**, tra il 2003 e il 2007 è stato imboccato un percorso di rafforzamento. Le imprese capitalizzate hanno acquisito un peso maggiore, parallelamente alla crescita delle società di capitale. Anche da questo punto di vista, è in atto un processo di rafforzamento delle imprese, più strutturate e, quindi, in grado di affrontare con maggiori possibilità di successo la sfida del mercato globale. Nel 2003 quasi il 64 % delle imprese "rosa" non disponeva di capitali, a fronte del 58,7 % nel 2007. La stessa incidenza nei confronti delle imprese attive complessivamente considerate era nel 2003 pari al 60,1 % e nel 2007 al 57,4 %. La forbice di 3,8 punti percentuali nel 2003 si riduce a fine 2007 a 1,3 punti. Le imprese femminili hanno in sostanza marciato più velocemente verso la capitalizzazione rispetto alla velocità di marcia dell'universo delle imprese. Il fenomeno ha riguardato tutte le classi di capitale, assumendo una qualche rilevanza nella classe oltre i 5 milioni di euro. Nel 2003 le imprese femminili appartenenti a questa classe erano appena 14, per un'incidenza percentuale dello 0,02 %. Quattro anni dopo il loro numero era salito a 336, con un aumento della quota allo 0,4 %.

Incidenza delle imprese femminili in Emilia-Romagna per decennio di iscrizione (al 2003 e al 2007)



Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro imprese

Il Registro camerale conserva le date di **iscrizione originaria** delle imprese, consentendo di compiere delle analisi di tipo "demografico". I dati relativi all'imprenditoria femminile, classificati per data di iscrizione, evidenziano un tasso di "giovanilismo" superiore al valore complessivo: le imprese femminili iscritte dal 2000 in Emilia-Romagna, sono arrivate a rappresentare nel 2007 il 43,8 % del totale, a fronte di un valore medio complessivo pari al 42,8 %. Tra il 2003 e il 2007, le imprese femminili iscritte dal 2000 sono cresciute dell'89,1 %, a fronte dell'aumento del 78,5 % del totale delle imprese iscritte al Registro. Questi dati confermano la validità dell'impostazione degli interventi pubblici adottati in ambito regionale per promuovere le pari opportunità. L'Emilia-Romagna presenta un'incidenza percentuale di imprese femminili iscritte dall'anno 2000 più ridotta rispetto alla media nazionale (46,2 %). Il maggior tasso di "giovanilismo" si riscontra in regioni del Sud come Calabria e Campania, con quote pari rispettivamente al 52,1 e 50,1 %. Come già sottolineato, in alcuni casi la creazione di imprese femminili diventa l'unica risposta alla mancanza di una prospettiva di lavoro alternativa. In altri casi può essere l'espressione della piena emancipazione femminile, maturata in un contesto che consente alla donna di scegliere liberamente il proprio destino. In altre situazioni ancora il contesto economico può essere molto avanzato ma l'opportunità sociale consiglia alla donna di limitare la propria presenza attiva nel mondo economico. L'Italia da questo punto di vista presenta situazioni molto variegata sia per classi di età, sia geograficamente sia, ancora, per gruppo sociale di provenienza.